**L’incubo del Campanile**

Era una giornata uggiosa quel venerdì, George non scorgeva neanche la casa dei vicini dalla finestra di camera sua. Come ogni giorno di quell’estate si era svegliato per controllare che il campanile fosse là, ritto, a sovrastare tutto il paesino sottostante, convincendosi che era stato solo un sogno a occhi aperti quello fatto due mesi prima.

Era stato un sogno strano, inquietante quello che aveva fatto nei primi giorni di agosto. In quel periodo era sopraffatto dalla stanchezza e dalla solitudine. Non poté fare a meno di pensare che ciò che aveva preso il posto dell’alta struttura di mattoni non fosse altro che uno scherzo della sua mente ormai affaticata dal troppo stress. Ma ogni volta che ci ripensava gli venivano i brividi per ciò che aveva scorto in mezzo alla nebbia.

Era mattina e si trovava nella piazza centrale. Ovunque guardasse non riusciva a vedere niente per la fitta nebbiolina che era salita nel giro di pochi istanti. Essendo sulla panchina dinanzi al municipio sapeva che davanti a lui doveva esserci il negozio del parrucchiere e in fianco il barettino dove la sera prima aveva festeggiato con i suoi amici per la vittoria della sua squadra di calcio.

Non riusciva a ricordare come si era conclusa quella serata. Sapeva che dopo aver bevuto una dozzina di birre con i suoi due compagni erano notevolmente brilli. Probabilmente avevano importunato come al solito la cameriera sexy che tutti i venerdì sera portava loro da bere. Lui sapeva che non doveva andare fiero delle palpate che dava certe volte a quella giovane ragazza, ma compiaciuto di sé si ripeteva che era colpa dell’alcool e che a quella smorfiosa non dispiaceva affatto qualche toccatina.

Con un mezzo sorriso sognante camminò per qualche metro fino a riuscire a scorgere la vetrina del parrucchiere sotto il porticato e più in là una sfocata insegna ad indicare il bar. Ricordava ancora che sotto quel portico quando era giovane, lui e i suoi amici ci portavano le compagne di classe fino a che il barbiere non usciva dal suo locale e non li minacciava di sloggiare con il rasoio in mano.

Non sapeva perché gli tornava in mente quel ricordo proprio lì davanti, nonostante ci passasse ogni giorno di ritorno dalla stazione.

Si spostò verso l’insegna del bar e si avvicinò al parcheggio innanzi al sagrato della chiesa. Di solito quel posto era pieno di macchine il sabato mattina, ma quel giorno era vuoto e spaventosamente silenzioso. Si guardò in giro e solo in quel momento si accorse che era completamente solo. Nonostante la nebbia, intuiva che non c’era anima viva in giro. Eppure sentiva su di sé uno sguardo indagatore. Guardandosi indietro non vide altro che un muro di nebbia a sbarrargli la vista.

Continuò a camminare e arrivò sul ciglio del parcheggio dove vi era la carreggiata e al di là il piazzale della chiesa. A malapena riusciva a scorgere i paletti dall’altro lato della strada, che delimitavano lo spazio del sagrato, ma capiva che qualcosa che non era al suo posto. Guardò più attentamente le catene che scorrevano da un paletto all’altro e mosse lentamente un passo per attraversare la strada, ancora concentrato su quelle umide catene di un colore troppo acceso in quel candore di nebbia.

Non appena posò un piede sulla carreggiata un’abbagliante luce di un rosso spettrale lo accecò e per non finire investito si gettò di lato sul marciapiede. Col cuore in gola e la tremenda sensazione di avere appena sfiorato la morte guardò dove un attimo prima era sparita la vettura e George, ne era certo, aveva visto qualcosa di somigliante ad un’auto ma che in realtà non lo era.

Sulla strada c’erano due strisce di un colore rosso porpora dove erano passate le ruote della presunta vettura.

George trattenne il respiro sconcertato da quello che potevano essere quelle tracce rossicce e distogliendo lo sguardo tornò a fissare le catene della chiesa con un’orribile sensazione. Vide la stessa sostanza scivolare dalle catene e gocciolare sulle lastre di pietra creando orribili pozze di quello che George era sempre più convinto essere sangue.

Solo allora sentì l’odore del sangue, pungente, metallico che aleggiava tutto intorno. Era talmente impregnato nell’aria che gli venne da vomitare.

Ormai del tutto fuori controllo e non capendo cosa stesse succedendo indietreggiò di qualche passo e inciampò in qualcosa.

Si ritrovò faccia all’aria, con una tremenda botta sulla testa e in quel momento scorse il campanile tanto abituato nel vederlo sovrastare la chiesa e il paese.

Rimase pietrificato. Il respiro corto, il battito accelerato oltre l’inverosimile. Il cuore stava per esplodergli nel petto, ma quasi non lo sentiva tanto era terrorizzato. Gli occhi spalancati sull’alta struttura in mattoni, così diversa e spaventosa da ciò che era solito vederci e la cui immagine gli si impresse nella mente per i mesi a venire.

Nel momento in cui si svegliò quel giorno di agosto, madido di sudore, non si ricordò quasi niente di quel sogno, tranne l’immagine di qualcosa di orribile e spaventoso, là dove vi era il campanile. Non riuscì a scrollarsi di dosso l’orribile sensazione che lo aveva assalito.

Si alzò dal letto e andò alla finestra, scorse la chiesa e in fianco il campanile, per un attimo gli sembrò di rivedere qualcosa di oscuro e orribile. Strinse forte le palpebre e riguardò. Vide la classica struttura in mattoni sorvegliare come al solito il paese.

L’incubo lo lasciò talmente scosso che quella mattina si prese un giorno di ferie dal lavoro, oppresso da un senso di nausea e col cuore in gola ad ogni rumore improvviso. Da allora ogni mattina per i due mesi successivi, appena sveglio, controllava dalla finestra che il campanile fosse sempre lo stesso, pensando, ogni volta che lo scorgeva, di essere un pazzo se un incubo aveva il potere di turbarlo a tal punto.

Tutte le orribili sensazioni di quel giorno di esattamente due mesi prima gli ritornarono alla mente quella mattina di fine ottobre. Non potendo scorgere l’abituale struttura per trarne conforto aspettò per interminabili minuti il suono delle campane mentre si domandava: cosa sarebbe potuto significare se non avesse sentito le campane suonare? Cosa sarebbe successo se avesse deciso di credere al fatto che il campanile fosse stato sostituito da qualcosa di orribile come in quell’incubo?

Tanto assorto nei suoi dubbi che quasi non si accorse che le campane iniziarono a suonare le sette del mattino.

Non poté che darsi dello stupido a darsi tante preoccupazioni per un sogno avvenuto due mesi prima. Non riuscì però a trattenere un sospiro di sollievo al rassicurante suono del campanile.

Infilò le sue abituali e pacate pantofole e andò al lavabo a rinfrescarsi la faccia cercando di concentrarsi su ciò che lo attendeva al lavoro quella mattina.

Lavorava per uno studio di grafica pubblicitaria, dove le aziende noleggiavano degli spazi pubblicitari, come quelli ai lati delle strade, dove poter affiggere i loro loghi, brand o immagini per attirare la clientela a chiamarli o visitare i loro siti.

Per George quei cartelloni non erano altro che motivi ulteriori per distrarre gli autisti, ormai pieni fino all’orlo di pubblicità, e portarli inesorabilmente verso un incidente, rovinando così un’altra ennesima giornata a quei poveri disgraziati che percorrono le strade. Ne sapeva qualcosa perché uno di quei cartelloni poteva benissimo vederlo dalla finestra di casa sua e aveva già assistito a due incidenti di gente che tornava a casa dal lavoro a tarda sera e si distraeva nel leggere la famosa frase “Guarda dove vai, o potresti non arrivarci”, slogan di un’agenzia funebre ormai lì sopra da anni. Orribile battuta di spirito aveva sempre pensato.

Aveva odiato quella scritta dalla prima volta che l’aveva vista ma l’agenzia che aveva chiamato per affiggerla aveva prenotato quello spazio per ben cinque anni ed era già là quando tre anni prima lui si era trasferito in quella casa. Avrebbe volentieri bruciato quella stramaledetta pubblicità.

Ma d’altronde lui era solo un call center che riceveva le telefonate da dipendenti a loro volta sfruttati, prenotando gli spazi per le loro aziende.

Ne aveva ricevute di telefonate bizzarre: di gente che voleva uno spazio per affiggere un cartellone con la richiesta di riavere indietro il gatto scappato; o di illusi romanticoni che chiedevano se potevano attaccare un cartellone per il compleanno della ragazza, che percorreva un tragitto con uno dei loro spazi. Molta gente non sa che questi spazi vengono noleggiati di sei mesi in sei mesi e quindi dedicati solo ad aziende o compagnie che vogliono mantenere la pubblicità per un tempo relativamente lungo.

Dopo anni di queste chiamate era arrivato a disprezzare ciò che faceva. Da mesi mandava curriculum per un nuovo impiego, ma avrebbe dovuto resistere ancora qualche settimana.

Sospirando e facendosi forza finì di lavarsi. Uscì dal bagno e solo allora si accorse che le campane stavano ancora suonando.

Il suono era divenuto cupo e sinistro, attutito ancora di più dalla nebbia. Il cuore accelerò i battiti e con la gola secca si portò alla finestra. Davanti a lui un muro di nebbia. Guardò verso il sinistro suono.

La nebbia si diradò rivelando ciò che George aveva il terrore di vedere da due mesi. Sgomento, col fiato corto, gli occhi fuori dalle orbite sentì come se un interruttore all’interno della sua testa fosse scattato. Aprì la finestra e con lo sguardo appannato e fisso sulla sinistra struttura circondata dalla nebbia si gettò. Una caduta fatale dal secondo piano.

Lucia si svegliò di soprassalto, aggrovigliata nelle coperte e con la testa che scoppiava. Guardò alla sua sinistra e vide suo marito ancora immerso nel sonno.

Si alzò con gambe tremanti e uscì sul balcone a guardare il paese immerso nella nebbia. Scorgendo a malapena il campanile vide che era la solita costruzione di sempre e si tranquillizzò scacciando la terribile sensazione che l’incubo di quella notte le aveva lasciato.

Se solo fosse rimasta a contemplare la strada sottostante avrebbe potuto scorgere il corpo senza vita del suo vicino in mezzo alle rose coltivate con tanta cura.